



ANTICIPAZIONI SUI PRINCIPALI ANDAMENTI ECONOMICI

dal

**RAPPORTO SVIMEZ 2013
SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO**

Edito da "il Mulino"

Conferenza stampa, 26 luglio 2013, Roma

INDICE

1.	2012 – 2013: ancora in crisi l’area dell’Euro	3
2.	L’Italia risente di più dell’esaurirsi della fase di ripresa	4
3.	Dopo la mancata ripresa nel 2010 – 2011, il Sud in più forte recessione nel 2012	5
4.	Si consuma sempre meno e non si investe più	7
5.	Tutti i settori coinvolti dalla crisi	10
6.	L’andamento delle Regioni italiane	11
7.	Le aree deboli dell’Europa maggiormente colpite dalla crisi	13
8.	Industria del Sud: investimenti crollati di quasi il 50%	14
9.	Il lavoro è sempre più un miraggio	20
10.	Dualismo territoriale e dualismo generazionale	25
11.	1.850 mila giovani NEET nel Mezzogiorno, lo spreco dei cervelli	28
12.	L’emergenza femminile	29
13.	Ventimila laureati meridionali in fuga all’estero, oltre 1 milione e 300 mila meridionali emigrati nel decennio	30
14.	La popolazione lascia il Sud, si spopolano i territori, restano solo i più anziani	32
15.	Un terzo delle famiglie meridionali a rischio povertà	34

1. 2012 – 2013: ancora in crisi l'area dell'Euro

Nel 2012 la ripresa, dopo la grave crisi economica e finanziaria mondiale, che ha avuto il suo picco negativo nel 2009, si è ulteriormente rallentata, seguendo l'andamento declinante riscontrato già nel 2011.

La crescita mondiale si è ridotta, fino ad essere negativa nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea (-0,3%). Ancora peggio è andata nei paesi dell'area dell'Euro, dove il PIL è diminuito del -0,6%, dopo l'incremento (3,5%) registrato nel biennio precedente. All'interno di quest'area le differenze sono evidenti: da una parte l'economia tedesca che, godendo di un rapporto favorevole del cambio, il quale risente degli andamenti di tutti i paesi dell'Euro, è stata trainata dalla domanda estera fino a raggiungere – con una crescita del PIL nel 2012 dello 0,7% - un livello di prodotto più elevato del 3,6% di quello del 2007; dall'altra, i paesi del Sud Europa, per i quali alla crisi si sono unite politiche fiscali volte al risanamento del bilancio, caratterizzati, invece, anche nel 2012 da un andamento recessivo (Tab. 1). E' il caso della Spagna, con una diminuzione cumulata del PIL rispetto al 2007 pari al -4,2%, della Grecia con un calo di oltre il 20%, e dell'Italia, con una riduzione cumulata del 6,9%. Per l'area Euro nel suo insieme, il prodotto è risultato ancora inferiore al livello raggiunto nel 2007, dell'1,2 per cento.

Tab. 1. *Tassi di crescita annuali e cumulati del prodotto in termini reali (%)*

Paesi	<u>2008-2009</u> cumulata	2010	2011	2012	<u>2008-2012</u> cumulata	<u>2001-2012</u> cumulata
Unione Europea (27 paesi)	-4,0	2,1	1,6	-0,3	-0,7	16,3
Area dell'Euro (17 paesi)	-4,0	2,0	1,5	-0,6	-1,2	13,2
Germania	-4,1	4,2	3,0	0,7	3,6	14,3
Spagna	-2,9	-0,3	0,4	-1,4	-4,2	21,2
Francia	-3,2	1,7	2,0	0,0	0,5	14,0
Grecia	-3,3	-4,9	-7,1	-6,4	-20,1	6,4
Italia	-6,6	1,7	0,4	-2,4	-6,9	1,6
Mezzogiorno	-6,5	-0,1	-0,6	-3,2	-10,1	-3,8
Centro-Nord	-6,6	2,3	0,7	-2,1	-5,8	3,3

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Gli effetti del peggioramento dell'attività economica sono stati avvertiti nel 2012, nell'area dell'Euro, anche nel mercato del lavoro, con una caduta del -0,6%, analoga a quella del prodotto, del numero di occupati, e con una crescita del tasso di disoccupazione all'11,4%, oltre un punto in più rispetto al livello del 2011, tra i livelli più alti negli ultimi trent'anni.

L'inflazione al consumo è lievemente rallentata (2,5%) rispetto all'anno precedente (2,7%), soprattutto per la frenata del prezzo dei prodotti energetici. La dinamica negativa del PIL nei paesi

dell'area dell'Euro è stata determinata nel 2012 dal calo degli investimenti fissi lordi (-4,1%) e dei consumi delle famiglie (-1,3%). Mentre un apporto positivo è venuto dalle esportazioni, cresciute del 2,7% in volume, con un incremento più che dimezzato rispetto all'anno precedente (6,3%). La domanda estera è stata alimentata anche dalla maggiore competitività di prezzo, conseguente alla debolezza dell'Euro, sebbene abbia risentito dell'aumento del costo del lavoro. Infatti, a fronte di una produttività oraria cresciuta solo dello 0,8%, l'incremento dei redditi da lavoro per ora lavorata (2,4%) ha portato ad un incremento del costo del lavoro per unità di prodotto dell'area dell'1,6%. Le perdite di competitività sono state rilevanti specie in Germania, dove il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria in senso stretto è aumentato del 4,5% seguendo la crescita dei salari, e in Italia, dove l'incremento è stato lievemente inferiore (3,6%), causato da una flessione della produttività oraria (-0,6%).

Le anticipazioni riguardanti gli andamenti del 2013 da questo punto di vista non sono favorevoli: le proiezioni recentemente prodotte dall'Ocse indicano che, a fronte di un consolidamento della ripresa negli Stati Uniti (1,9% previsto per il 2013) e in Giappone (1,6%), sia probabile un lieve peggioramento del ciclo in Europa, specie nell'area dell'Euro, dove la crescita sarebbe ancora negativa nel 2013 (-0,6%), con un moderato recupero nel 2014 (1,1%).

2. L'Italia risente di più dell'esaurirsi della fase di ripresa

Tra le principali economie europee, quella italiana ha risentito di più dell'esaurirsi della breve fase di ripresa ed è ritornata con maggiore velocità in recessione. Il PIL è diminuito nel 2012 del -2,4%, invertendo la modesta crescita registrata l'anno precedente (0,4%), un calo superiore a quello di tutti i principali paesi europei. Il differenziale nel tasso di crescita con l'area dell'Euro è quindi ulteriormente aumentato, dall'1% del 2011, a quasi il 2% dell'ultimo anno. Il peggioramento congiunturale ha cause sia esterne, - come la brusca riduzione delle prospettive di crescita dentro e fuori l'Europa e le tensioni finanziarie collegate alla crisi del debito sovrano -, sia interne, legate alle politiche di bilancio restrittive collegate agli sforzi di risanamento del debito pubblico. A ciò si aggiunge una crisi strutturale di competitività, all'origine del divario di crescita negativo rispetto ai principali paesi europei, che appare da oltre un decennio una caratteristica dell'economia italiana. Infatti, nel periodo 2001 – 2012, il divario nei tassi di crescita è stato pari a oltre l'11%, in quanto nel periodo l'economia italiana è cresciuta solo del 1,6%, rispetto al 14% di quella francese, al 14,3% di quella tedesca, al 21,2% di quella spagnola. (Tab. 1)

In questo scenario, l'economia italiana è stata colta dalla crisi in un momento di particolare fragilità, dopo un lungo periodo di bassa crescita, nel quale si sono acuite le differenze in termini di produttività con il resto dei paesi europei. La produttività totale dei fattori, che include capitale e lavoro, nel periodo 2000-2010, è diminuita in media d'anno, secondo l'OCSE, del -0,5% in Italia, a fronte di un aumento dell'1,1% in Germania, dello 0,6% in Francia, dello 0,5% nel Regno Unito.

Divari di crescita della produttività che si sono accentuati durante l'ultima recessione: dal 2007 al 2010 il tasso medio di produttività totale dei fattori è diminuito in Italia (-1%), Francia (-0,3%) e Regno Unito (-2,4%), mentre è rimasto positivo in Germania (1,1%).

E per l'Italia le analisi concordano nel prospettare per il 2013 un calo del prodotto, sebbene di minore intensità, con una possibile inversione ciclica solo nel 2014. L'uscita dalla peggiore crisi del dopoguerra appare quindi per le regioni italiane ancora lunga, specie nelle aree che risentono di un deficit di competitività, come quelle del Mezzogiorno, e che quindi avvertono meno gli effetti positivi derivanti da un'espansione della domanda mondiale.

3. Dopo la mancata ripresa nel 2010 – 2011, il Sud in più forte recessione nel 2012

Nel 2012 l'attività economica è diminuita sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno, evidenziando il carattere nazionale della crisi. La flessione è stata più forte nelle regioni del Sud, che risentono della maggiore fragilità strutturale del sistema delle imprese, le quali, per dimensione, caratteristiche settoriali e capacità competitiva, sono meno attrezzate a resistere a una dinamica negativa del ciclo così lunga e pervasiva.

Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2012 il Prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è calato nel Mezzogiorno del -3,2%, approfondendo la flessione già registrata l'anno precedente (-0,6%). Il calo è stato superiore di oltre un punto a quello rilevato nel resto del Paese (-2,1%) (Tab 2).

Tab.. 2. *Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate)*

	2011	2012	2001-2007		2008-2012		2001-2012	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Mezzogiorno	-0,6	-3,2	1,0	7,1	-2,1	-10,1	-0,3	-3,8
Centro-Nord	0,7	-2,1	1,3	9,7	-1,2	-5,8	0,3	3,3
Italia	0,4	-2,4	1,3	9,1	-1,4	-6,9	0,1	1,6

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

E' il quinto anno consecutivo che il tasso di crescita del PIL del Mezzogiorno risulta negativo: dal 2007 il prodotto dell'area si è ridotto cumulativamente del -10,1%, quasi il doppio della flessione registrata nel Centro-Nord (-5,8%).

Le Regioni del Sud hanno risentito non solo dello stimolo relativamente inferiore rispetto al resto del Paese della domanda estera, ma anche della riduzione della domanda interna, associata al calo della loro competitività sul mercato nazionale, che ha riguardato sia la spesa per consumi, - la

cui flessione è attribuibile, per parte importante, alle critiche prospettive nel mercato del lavoro dell'area -, sia la spesa per investimenti, che si è ridotta ulteriormente più che nel resto del Paese.

L'entità di questo processo, che si è riflesso nell'espulsione di capitale umano e nella riduzione della base produttiva, è tale da potere avere conseguenze di lungo periodo.

Secondo la SVIMEZ, sono perciò urgenti politiche anche temporanee che riducano la portata di questo processo negativo.

Il prolungarsi della crisi ha portato ad un ulteriore allargamento del divario di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno con il Centro-Nord (Tab. 3). A partire dal 2010, se si considera il divario in termini di Pil pro capite – indicatore più corretto delle diseguaglianze territoriali – il *gap* ha ripreso a crescere, passando quello del Mezzogiorno dal 58,8% di quello del Centro-Nord nel 2009 al 57,4% del 2012. Tale dinamica - che è stata determinata in massima parte da un peggioramento dei livelli relativi della produttività dell'area – ha interrotto la tendenza positiva in atto dal 2001 fino al 2009; tendenza che rifletteva però, in presenza di una minore crescita del Pil, l'aumento relativo della popolazione nel Centro-Nord, dovuto alle migrazioni sia interne che dall'estero, nonché il calo della natalità al Sud.

Tab. 3. *Prodotto per abitante del Mezzogiorno e sue componenti (indici: Centro-Nord = 100)*

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per unità di lavoro		Unità di lavoro per abitante
	euro correnti	(a)	(a)	(b)	
2000	13.969,2	55,9	81,5	82,0	68,2
2001	14.700,9	56,2	80,6	81,2	69,4
2002	15.203,3	56,3	80,0	80,5	70,0
2003	15.588,7	56,6	80,6	81,1	69,6
2004	16.060,6	56,6	80,8	81,2	69,3
2005	16.511,1	57,2	81,3	81,3	69,6
2006	17.199,8	57,9	81,8	81,3	69,9
2007	17.724,9	57,8	82,1	81,8	69,4
2008	17.913,5	58,2	82,7	82,6	69,0
2009	17.295,2	58,8	84,2	84,5	69,0
2010	17.393,3	58,0	83,2	83,1	68,7
2011	17.495,5	57,6	82,8	82,7	68,5
2012	17.263,9	57,4	82,2	82,0	68,7

(a) Calcolato su valori a prezzi correnti

(b) Calcolato su valori concatenati - anno di riferimento 2005

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

4. Si consuma sempre meno e non si investe più

Il peggior andamento del Pil meridionale nel 2012 è dovuto, oltre che allo stimolo relativamente inferiore offerto dalle esportazioni - pur caratterizzate nell'anno da una maggior crescita - a causa del notevolmente minore grado di apertura internazionale dell'economia meridionale, soprattutto ad una più sfavorevole dinamica della domanda interna, sia per i consumi che per gli investimenti. (Tab. 4)

Tab. 4. *PIL, consumi e investimenti (tassi di variazione % annui e cumulati)*

Aggregati	2011	2012	2001-2007		2008-2012		2001-2012	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Mezzogiorno								
Pil	-0,6	-3,2	1,0	7,1	-2,1	-10,1	-0,3	-3,8
Consumi finali interni	-0,6	-4,3	0,9	6,4	-1,7	-8,3	-0,2	-2,4
Consumi finali delle famiglie	-0,2	-4,8	0,5	3,2	-1,9	-9,3	-0,5	-6,3
Consumi finali AAPP e ISP	-1,5	-3,1	1,9	14,3	-1,2	-6,0	0,6	7,4
Investimenti fissi lordi	-3,9	-8,6	1,5	11,3	-5,8	-25,8	-1,6	-17,4
Centro-Nord								
Pil	0,7	-2,1	1,3	9,7	-1,2	-5,8	0,3	3,3
Consumi finali interni	0,1	-3,6	1,2	8,4	-0,6	-3,0	0,4	5,1
Consumi finali delle famiglie	0,4	-3,8	0,9	6,2	-0,7	-3,5	0,2	2,5
Consumi finali AAPP e ISP	-1,1	-2,8	2,2	16,5	-0,3	-1,4	1,2	14,9
Investimenti fissi lordi	-1,1	-7,8	2,0	15,0	-4,8	-21,7	-0,9	-10,0

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

I consumi

Nel 2012 i consumi finali interni hanno segnato al Sud un calo del -4,3%, di oltre mezzo punto percentuale maggiore rispetto a quello del Centro-Nord (-3,6%). La differenza tra le due aree è soprattutto dovuta alla dinamica dei consumi delle famiglie, il cui calo nel Mezzogiorno (-4,8%), è risultato di un punto percentuale superiore a quello registrato nel resto del Paese (-3,8%). Decisamente meno significative risultano, invece, nel 2012 le differenze per la spesa delle amministrazioni pubbliche diminuita del 3,1% nel Mezzogiorno contro il -2,8% del Centro-Nord: entrambe le parti del Paese sono state, infatti, caratterizzate nell'anno da una decisa accentuazione del *trend* negativo dei consumi della PA in atto dal 2008 in poi, in connessione con l'aggravamento dei conti pubblici.

Nel complesso del quinquennio 2008 - 2012, la caduta cumulata dei consumi delle famiglie - attribuibile, per parte importante, alle più critiche prospettive del mercato del lavoro dell'area - ha superato nel Mezzogiorno i nove punti percentuali (-9,3%), risultando di oltre due volte e mezzo maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-3,5%). In particolare, il calo cumulato della spesa è stato al Sud del -11,3% per i consumi alimentari, a fronte del -8,8% del Centro-Nord; e di ben il -19,2% per il vestiario e calzature, quasi doppio che nel resto del Paese (-11,4%) (Tab. 5).

Tab. 5. Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni

Categorie	2011	2012	2001-2007		2008-2012	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata
Mezzogiorno						
Spese per consumi finali delle famiglie	-0,2	-4,8	0,5	3,2	-1,9	-9,3
Alimentari, bevande e tabacco	-0,8	-3,7	0,1	0,8	-2,4	-11,3
Vestiaro e calzature	-1,7	-11,9	-0,9	-5,9	-4,2	-19,2
Abitazioni e spese connesse	1,0	-2,0	0,1	0,5	0,1	0,4
Altri beni e servizi	-0,5	-6,1	1,2	8,7	-2,7	-12,6
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	-1,5	-3,1	1,9	14,3	-1,2	-6,0
Totale	-0,6	-4,3	0,9	6,4	-1,7	-8,3
Centro-Nord						
Spese per consumi finali delle famiglie	0,4	-3,8	0,9	6,2	-0,7	-3,5
Alimentari, bevande e tabacco	-1,7	-3,0	0,5	3,4	-1,8	-8,8
Vestiaro e calzature	0,1	-9,5	-0,6	-4,3	-2,4	-11,4
Abitazioni e spese connesse	1,1	-1,8	0,6	4,2	0,2	0,8
Altri beni e servizi	0,7	-4,5	1,4	10,1	-0,6	-3,1
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	-1,1	-2,8	2,2	16,5	-0,3	-1,4
Totale	0,1	-3,6	1,2	8,4	-0,6	-3,0

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Decisamente più intensa, nel complesso del periodo 2008 – 2012, è stata al Sud, a causa del maggior impatto delle manovre di contenimento della spesa pubblica, anche la contrazione dei consumi della Pubblica Amministrazione, che si sono ridotti cumulativamente nell'area del -6%, quattro volte in più rispetto al resto del Paese (-1,4%).

Gli investimenti

La dinamica complessiva del quinquennio di crisi ha visto un'interruzione del processo di accumulazione in entrambe le parti del Paese (Tab. 4). Gli investimenti fissi lordi hanno accusato nel quinquennio 2008 – 2012 una riduzione cumulata del 25,8% nel Mezzogiorno e di poco meno del 22% nel Centro-Nord. Nel periodo ante crisi 2001 – 2007 il tasso di crescita della spesa per investimenti era stato nel Sud relativamente meno sostenuto che nel resto del Paese: +11,3% cumulato, contro +15%. Se si guarda al complesso del periodo 2001 – 2012, il processo di investimento risulta, dunque, più decisamente sfavorevole per il Sud rispetto al Centro-Nord, con una riduzione in termini reali del -17,4% a fronte del -10% nel Centro-Nord (Tab 6).

Tab. 6. Gli investimenti nei settori (tassi di variazione %)

Branche	2011	2012	2001-2007		2008-2012		2001-2012	
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata

Mezzogiorno								
Agricoltura, silv. e pesca	14,4	-11,9	-0,5	-3,6	-8,0	-34,2	-3,7	-36,6
Industria	-2,8	-10,1	-0,8	-5,6	-10,6	-42,8	-5,0	-46,0
In senso stretto	-1,4	-10,8	-0,9	-5,9	-11,8	-46,8	-5,6	-49,9
Costruzioni	-7,8	-7,6	-0,5	-3,7	-4,5	-20,6	-2,2	-23,5
Servizi	-4,9	-8,1	2,7	20,2	-4,2	-19,2	-0,2	-2,9
Totale	-3,9	-8,6	1,5	11,3	-5,8	-25,8	-1,6	-17,4
Centro-Nord								
Agricoltura, silv. e pesca	-5,7	-8,8	1,2	8,6	-3,7	-17,4	-0,9	-10,2
Industria	0,9	-9,8	1,3	9,8	-5,2	-23,6	-1,5	-16,1
In senso stretto	0,4	-9,7	1,2	8,3	-4,7	-21,4	-1,3	-14,8
Costruzioni	5,1	-10,5	2,6	19,8	-8,8	-37,0	-2,3	-24,5
Servizi	-1,7	-6,9	2,4	17,8	-4,6	-21,2	-0,6	-7,1
Totale	-1,1	-7,8	2,0	15,0	-4,8	-21,7	-0,9	-10,0

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

A livello settoriale, l'aspetto che maggiormente caratterizza la caduta di accumulazione del capitale del Mezzogiorno è costituito dal vero e proprio crollo degli investimenti dell'industria in senso stretto, ridottisi tra il 2007 e il 2012 di quasi il 47%. Una riduzione più che doppia rispetto a quella, - pur di per sé assai marcata -, avutasi nel Centro-Nord (-21,4%). L'accumulazione di capitale nell'industria aveva registrato al Sud già nel periodo pre crisi 2001 – 2007 una tendenza alla riduzione di quasi un punto percentuale in media all'anno, a fronte di un aumento dell'1,2% all'anno nel resto del Paese. Nel complesso del periodo che va dal 2001 al 2012, - che passa da un già sostanziale indebolimento del processo di investimento nel periodo pre crisi ad una vera e propria caduta con la crisi, - la contrazione dell'accumulazione industriale ha assunto nel Sud una dimensione pressoché epocale, con una riduzione che tocca il 50% a fronte di -15% nell'altra parte del Paese.

La crisi dell'accumulazione risulta assai marcata, in entrambe le parti del Paese, nel dodicennio 2001 - 2012, anche per il settore delle costruzioni, con un calo cumulato del -23,5% al Sud e del -24,5% al Centro-Nord. In quest'ultima area, il processo di investimento è stato caratterizzato da un'evoluzione assai positiva in tutto il periodo pre crisi (+19,8% cumulato), per poi accusare un vero e proprio crollo, del 37%, nel quinquennio di crisi. Nel Mezzogiorno, invece, la riduzione degli investimenti in costruzioni verificatasi nel periodo di crisi, assai accentuata pur se meno intensa che nel Centro-Nord (-20,6%), era stata però preceduta già nel periodo 2001 – 2007 da un andamento pur moderatamente cedente.

5. Tutti i settori coinvolti dalla crisi

Nel periodo di crisi la riduzione del valore aggiunto è stata più intensa al Sud in tutti i settori produttivi. La differenza negativa più accentuata è senz'altro quella che ha contraddistinto l'industria in senso stretto: il valore aggiunto del settore è diminuito al Sud nel quinquennio 2008 – 2012 cumulativamente del -22%, a fronte del -13,4% nel resto del Paese. Una forte differenza negativa si è avuta anche per le costruzioni, il cui valore aggiunto è diminuito cumulativamente al Sud di quasi il 27% a fronte del -20,2% del Centro-Nord.

La fortissima caduta registrata dal prodotto dell'industria in senso stretto nel 2008 – 2012 – come può rilevarsi dai dati riportati nell'ultima colonna di Tab. 7 – ha contribuito per circa un terzo al negativo andamento complessivo dell'economia meridionale nel periodo, pur commisurandosi il peso strutturale del settore sul totale dell'economia solo nel 13%, a fronte del 20% nel Centro-Nord.

L'effetto negativo più rilevante per la recessione dell'economia meridionale è venuto dal settore dei servizi, il cui peso è nel Sud strutturalmente maggiore che nel Centro-Nord (77% a fronte del 70%), che, con una caduta cumulata del prodotto del 5,1%, più che doppia che nel resto del Paese, ha contribuito per ben il 43% alla recessione complessiva dell'economia meridionale nel periodo. Nel Centro-Nord, invece, proprio in ragione del peso assai maggiore che l'industria presenta sul totale dell'economia, la caduta del prodotto industriale ha inciso per circa il 54% sul negativo andamento complessivo dell'economia.

Tab. 7. *Variazioni % del valore aggiunto per settore e ripartizione*

Settori di attività	2011	2012	2001-2007		2008-2012		2001-2012		Contributi dei settori alla variazione complessiva
			m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	m.a.	cumulata	
Mezzogiorno									
Agricoltura, silv. e pesca	-1,3	-3,4	-0,6	-3,8	-1,9	-9,0	-1,1	-12,5	-0,34
Industria	-1,6	-5,5	0,8	5,4	-5,2	-23,6	-1,8	-19,5	-4,83
In senso stretto	-0,1	-4,7	0,5	3,6	-4,8	-22,0	-1,8	-19,2	-3,02
Costruzioni	-4,5	-6,9	1,4	10,6	-6,0	-26,6	-1,7	-18,8	-1,78
Servizi	-0,2	-2,2	1,0	7,4	-1,0	-5,1	0,2	1,9	-3,89
Totale economia	-0,5	-2,8	0,9	6,6	-1,9	-9,1	-0,3	-3,1	-9,13
Centro-Nord									
Agricoltura, silv. e pesca	1,2	-5,1	-0,5	-3,3	-0,7	-3,2	-0,5	-6,4	-0,05
Industria	0,4	-3,9	1,2	8,6	-3,2	-14,9	-0,7	-7,6	-4,29
In senso stretto	1,4	-3,3	0,8	6,0	-2,8	-13,4	-0,7	-8,2	-3,05
Costruzioni	-3,1	-6,1	2,9	22,1	-4,4	-20,2	-0,2	-2,6	-1,20
Servizi	1,0	-0,9	1,6	11,4	-0,4	-1,9	0,7	9,3	-1,32
Totale economia	0,8	-1,8	1,4	10,3	-1,2	-5,7	0,3	4,0	-5,66

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

6. L'andamento delle Regioni italiane

Il peggioramento dell'attività economica ha riguardato nel 2012 tutte le Regioni italiane (Tab. 8).

Tab. 8. *Variazione del PIL nelle regioni italiane nel periodo 2001-2012 (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori concatenati-anno di riferimento 2005)*

Regioni	2011	2012	2001-2007		2008-2012		2001-2012	
			media annua	cumulata	media annua	cumulata	media annua	cumulata
Piemonte	1,2	-2,8	0,9	6,4	-1,7	-8,4	-0,2	-2,6
Valle d'Aosta	1,2	-3,8	1,5	10,8	-1,2	-5,7	0,4	4,5
Lombardia	0,9	-1,7	1,3	9,4	-0,5	-2,6	0,5	6,5
Trentino Alto Adige	0,2	-1,9	1,0	7,6	-0,7	-3,5	0,3	3,8
Veneto	0,8	-2,4	1,3	9,5	-1,7	-8,1	0,1	0,7
Friuli Venezia Giulia	1,1	-2,7	1,0	7,2	-1,5	-7,5	-0,1	-0,8
Liguria	0,6	-2,9	0,8	5,5	-1,6	-7,5	-0,2	-2,4
Emilia-Romagna	1,0	-2,3	1,4	10,5	-1,4	-7,0	0,2	2,8
Toscana	0,8	-1,9	1,2	8,7	-0,9	-4,5	0,3	3,8
Umbria	-0,1	-2,3	1,0	7,6	-1,9	-9,1	-0,2	-2,2
Marche	0,1	-2,8	1,7	12,5	-1,9	-9,1	0,2	2,3
Lazio	-0,2	-1,7	2,1	15,3	-1,3	-6,4	0,6	7,9
Abruzzo	0,2	-3,6	0,8	5,5	-1,7	-8,3	-0,3	-3,2
Molise	-2,2	-2,1	1,1	7,9	-3,0	-14,0	-0,6	-7,2
Campania	-1,3	-2,1	1,2	8,5	-2,3	-10,8	-0,3	-3,3
Puglia	0,2	-3,0	0,5	3,9	-1,8	-8,9	-0,5	-5,3
Basilicata	1,2	-4,2	0,5	3,4	-2,5	-11,8	-0,8	-8,8
Calabria	-0,3	-2,9	0,9	6,5	-2,1	-10,2	-0,4	-4,3
Sicilia	-1,0	-4,3	1,3	9,3	-2,3	-11,0	-0,2	-2,8
Sardegna	-0,9	-3,5	1,1	7,7	-1,8	-8,9	-0,2	-1,9
Mezzogiorno	-0,6	-3,2	1,0	7,1	-2,1	-10,1	-0,3	-3,8
Centro - Nord	0,7	-2,1	1,3	9,7	-1,2	-5,8	0,3	3,3
- Nord-Ovest	0,9	-2,1	1,1	8,3	-0,9	-4,6	0,3	3,3
- Nord-Est	0,9	-2,4	1,3	9,5	-1,5	-7,2	0,1	1,6
- Centro	0,2	-1,9	1,7	12,3	-1,3	-6,3	0,4	5,2
Italia	0,4	-2,4	1,3	9,1	-1,4	-6,9	0,1	1,6

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Anche le Regioni del Centro-Nord, invertendo la modesta ripresa che le aveva quasi tutte interessate nell'anno precedente, sono tornate a segnare cali significativi, compresi tra il -3,8% della

Valle d'Aosta e il -1,7% di Lazio e Lombardia. L'area nella quale l'inversione rispetto alla ripresa sembra essere più evidente è il Nord-Est, che fa segnare nel 2012 un calo complessivo del -2,4%, maggiore di quello registrato sia nel Nord Ovest (-2,1%) che nel Centro (-1,9%). La riduzione cumulata del Pil nel quinquennio 2008 – 2012 è stata in quest'area del -7,2%, nettamente maggiore di quella verificatasi nel Nord-Ovest (-4,6%), dopo averlo sopravanzato negli anni precedenti alla crisi (+9,5% cumulato contro +8,3%).

Tab. 9. *Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane*

Regioni	2012 (euro)	Indici: Italia = 100 (a)			
		2001	2007	2011	2012
Piemonte	28.024,4	112,9	112,0	111,5	110,8
Valle d'Aosta	34.415,2	141,3	129,6	133,2	131,9
Lombardia	33.443,0	133,6	130,1	126,1	126,5
Trentino Alto Adige	33.058,1	135,2	126,8	125,6	126,0
Veneto	29.477,2	120,2	116,2	116,7	116,9
Friuli Venezia Giulia	29.152,3	112,9	113,8	113,4	114,4
Liguria	27.317,4	100,7	103,4	103,3	105,4
Emilia-Romagna	31.210,0	127,4	125,5	124,8	125,2
Toscana	28.149,6	107,2	109,2	108,3	108,0
Umbria	23.773,1	98,0	96,6	95,3	95,4
Marche	25.866,4	101,7	102,8	102,7	102,8
Lazio	29.171,3	113,9	118,2	117,7	115,9
Abruzzo	21.244,7	87,4	85,2	82,8	83,2
Molise	19.845,3	75,8	76,7	79,4	80,3
Campania	16.462,5	61,5	64,6	64,8	64,9
Puglia	17.246,5	66,3	66,7	67,4	66,8
Basilicata	17.647,1	66,8	67,7	69,3	69,7
Calabria	16.460,3	59,2	61,1	64,0	63,8
Sicilia	16.564,8	64,5	64,1	66,1	65,8
Sardegna	19.344,2	71,8	72,7	75,5	75,1
Mezzogiorno	17.263,9	65,7	66,7	67,9	67,7
Centro - Nord	30.073,8	119,4	118,5	117,3	117,2
- Nord-Ovest	31.350,5	124,2	122,2	119,8	120,0
- Nord-Est	30.424,3	123,4	120,4	120,2	120,6
- Centro	28.013,2	109,0	111,6	111,0	110,1
Italia	25.713,1	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Le Regioni meridionali presentano andamenti piuttosto differenziati, anche se tutti negativi e per la maggior parte di esse nettamente più sfavorevoli rispetto al dato medio del Centro-Nord (Tab. 8). Le Regioni che nel 2012 presentano il calo maggiore dell'attività economica sono la Sicilia (-

4,3%), la Basilicata (-4,2%), l'Abruzzo (-3,6%). Le riduzioni relativamente più modeste del Pil si sono avute in Molise e Campania, entrambe con -2,1%.

Se si analizza l'intero quinquennio di crisi 2008 – 2012, si confermano le profonde difficoltà in cui versano due tra le più grandi Regioni del Sud, la Campania e la Sicilia, con cali cumulati di Pil rispettivamente del -10,8% e del -11%.

Nel complesso del periodo 2008 – 2012 (Tab. 9), la sostanziale stasi dei processi di convergenza in termini di Pil pro capite tra il Mezzogiorno e la media nazionale riflette in buona misura l'assenza di progressi registrata, tra le grandi Regioni dell'area, da Campania e Puglia e il solo modesto avanzamento della Sicilia.

Nel 2012 il valore aggiunto per abitante delle due Regioni più ricche, Valle d'Aosta e Lombardia, pari rispettivamente a 34.415 e a 33.443 Euro, resta superiore più del doppio rispetto alle due Regioni più povere, Calabria e Campania, rispettivamente pari a 16.460 e a 16.462 Euro, con un divario in termini monetari pari a quasi 18.000 Euro.

7. Le aree deboli dell'Europa maggiormente colpite dalla crisi

I processi di crescita e di convergenza tra le regioni in ritardo di sviluppo, come quelle del Mezzogiorno, e quelle “*core*” dell'Europa, come molte delle regioni del Centro-Nord, sono stati profondamente influenzati dalla crisi. Un'analisi per l'Europa a 15 paesi, basata sulla dinamica del prodotto misurata in PPA, mostra che nel periodo 2007 – 2010 (ultimo dato disponibile) la flessione cumulata dell'attività produttiva è risultata maggiore per l'insieme delle Regioni della Convergenza, e pari a -3,5%, mentre per quelle della Competitività la caduta è stata pari a poco più della metà (-1,7%) (Tab 10).

Se restringiamo l'analisi al confronto tra aree Convergenza e aree Competitività all'interno di ogni paese, considerando solo quelli per cui le Regioni Convergenza sono una quota non trascurabile dell'economia nazionale, osserviamo che nei paesi dove esiste un forte divario regionale, ovvero Germania e Italia, - le cui regioni più ricche sono parte delle aree più avanzate d'Europa, - la flessione produttiva è stata maggiore nelle aree in ritardo di sviluppo, con un differenziale pari a quasi 5 punti in Germania e più di uno e mezzo in Italia.

In Grecia e Spagna, paesi con differenze regionali non così marcate come in Italia e Germania, sono invece le Regioni Convergenza a soffrire di meno dalla crisi, anche se il divario è ridotto, pari a un punto in Spagna e a 0,3 punti in Grecia.

Complessivamente le regioni della Convergenza in Italia, come in Germania, vedono allargarsi i divari di prodotto con il resto del paese anche nella fase ciclica negativa, mentre le attese erano invece di una riduzione. Le regioni del Mezzogiorno sono quelle, tra le regioni Convergenza dell'Europa a 15, dove è stata più ampia la caduta nell'attività produttiva, peggiore di 0,3 punti percentuali di quelle tedesche, di 0,6 punti di quelle greche, di 0,8 di quelle spagnole.

Tab. 10. *Crescita del PIL in PPA nel periodo 2007-2010 per Paese e per Area di intervento comunitario*

Paese	Area di intervento	tassi di crescita pil in ppa 2007-2010	quota pil 2010 su pil 2007 (pil in ppa)
Germania	Competitività	0,5	100,5
	Convergenza	-4,3	95,7
	Totale	-0,1	99,9
Danimarca	Competitività	4,6	104,6
	Totale	4,6	104,6
Grecia	Competitività	-4,3	95,7
	Convergenza	-4,0	96,0
	Totale	-4,0	96,0
Spagna	Competitività	-4,9	95,1
	Convergenza	-3,8	96,2
	Totale	-4,6	95,4
Francia	Competitività	0,0	100,0
	Convergenza	3,3	103,3
	Totale	0,0	100,0
Irlanda	Competitività	-11,6	88,4
	Totale	-11,6	88,4
Italia	Competitività	-2,9	97,1
	Convergenza	-4,6	95,4
	Totale	-3,2	96,8
Portogallo	Competitività	0,9	100,9
	Convergenza	-0,1	99,9
	Totale	0,3	100,3
Svezia	Competitività	-0,8	99,2
	Totale	-0,8	99,2
Regno Unito	Competitività	-4,7	95,3
	Convergenza	-4,2	95,8
	Totale	-4,7	95,3
EU15	Competitività	-1,7	98,1
	Convergenza	-3,5	96,5
	Totale	-1,9	98,1

Fonte: *Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT*

8. Industria del Sud: investimenti crollati di quasi il 50%

Il processo di accumulazione nel settore industriale al Sud, come richiamato, ha subito una pesante battuta d'arresto: dopo che, prima della crisi, nel periodo compreso tra il 2001 e il 2007 aveva perso il 6%, vi è stato un crollo degli investimenti fissi lordi del 47% nel periodo compreso

tra il 2008 e il 2012, contro il -21,4% del Centro-Nord, dove, però, nel periodo 2001 - 2007 gli investimenti erano cresciuti dell'8,3% (Vedi Tab. 6).

Ciò significa che nel corso del quinquennio di crisi sono stati essenzialmente fatti ammortamenti degli impianti già esistenti, ma pochi sono stati i nuovi investimenti. Nel solo 2012 la caduta degli investimenti industriali è stata pari al 10,8%.

La maggiore fragilità del sistema industriale del Mezzogiorno è dovuta ad un'amplificazione dei problemi tipici dell'industria italiana: ridotta dimensione, scarsa innovazione, limitata internazionalizzazione, che si trasformano in bassa produttività e limitata capacità competitiva. La ridotta dimensione media ha effetti negativi su molte caratteristiche chiave per lo sviluppo industriale: sulle esportazioni manifatturiere, per le quali la quota del Mezzogiorno sul totale Italia è risultata nel 2012 ancora pari ad appena l'11,8%; sui livelli di produttività, che nel 2012 erano per il settore manifatturiero del Mezzogiorno solo il 75% di quelli del Centro-Nord; sull'attività innovativa delle imprese di cui solo il 23,1% (tutti i settori, periodo 2006-2008, indagine CIS) ha fatto innovazione, rispetto al 32,7% del Centro-Nord; su una minore redditività, che nelle imprese di piccola e media dimensione era valutabile nel Mezzogiorno in circa il 73% di quella del Centro-Nord (indici Mol sul fatturato, anno 2011).

Per di più dal 2009 in poi gli investimenti agevolati da interventi delle amministrazioni centrali al Sud hanno avuto un forte ridimensionamento, scendendo di circa il 90% nel periodo 2009 – 2011, rispetto al triennio 2006 – 2008. Mentre, per converso, quelli che riguardano l'industria del Centro - Nord sono calati del 34,5% nello stesso periodo. Lo stesso è accaduto per gli investimenti agevolati con contributi delle Regioni: al Sud sono aumentati nel periodo 2009 – 2011 dell'1,9% rispetto al triennio precedente, mentre al Centro - Nord sono cresciuti di circa il 78%.

La lettura di quest'ultimo dato si presta a una doppia interpretazione: crollando gli investimenti sono crollate anche le agevolazioni, ma anche che, in mancanza di una politica industriale agevolativa, l'industria del Sud ha perso colpi in modo significativo. Se ne ricava che le imprese del Mezzogiorno non riescono a compensare il forte calo degli interventi agevolativi nazionali con il modesto aumento di quelli finanziati con i POR, per cui, in assenza di una politica industriale degna di questo nome, il Sud rischia un'ulteriore diffusione del processo di desertificazione già in atto (Tab 11).

Tab. 11. *Interventi nazionali e delle Regioni. Investimenti attivati, agevolazioni/finanziamenti concessi e agevolazioni erogate per ripartizione territoriale nel periodo 2006-2011 (milioni di euro)*

Ripartizioni	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2006-2011	
							Val. assoluti	Valori m. a.
Investimenti agevolati								
Mezzogiorno	16.861	1.904	14.018	3.338	2.290	2.409	40.820	6.803
Centro-Nord	14.404	6.646	22.768	21.809	12.727	12.730	91.084	15.181
Non classificabile	1.089	3.260	1.553	1.322	967	0	8.191	1.365
Totale	32.354	11.810	38.340	26.469	15.983	15.139	140.094	23.349
Totale al netto non localizzabili	31.265	8.550	36.786	25.147	15.017	15.139	131.904	21.984
Agevolazioni/finanziamenti concessi								
Mezzogiorno	8.489	1.237	5.547	1.063	1.183	1.245	18.763	3.127
Centro-Nord	2.783	2.481	3.180	3.290	2.954	3.304	17.992	2.999
Non classificabile	128	18	903	979	499	70	2.598	433
Totale	11.400	3.737	9.630	5.332	4.636	4.619	39.353	6.559
Totale al netto non localizzabili	11.272	3.719	8.727	4.353	4.137	4.548	36.755	6.126
Agevolazioni/finanziamenti erogati								
Mezzogiorno	2.263	2.098	2.028	2.176	1.191	1.452	11.210	1.868
Centro-Nord	1.682	1.766	2.579	2.372	1.958	2.125	12.482	2.080
Non classificabile	566	222	194	435	557	302	2.277	379
Totale	4.511	4.086	4.802	4.983	3.707	3.880	25.969	4.328
Totale al netto non localizzabili	3.945	3.864	4.608	4.548	3.150	3.578	23.692	3.949
Quota % Mezzogiorno sul totale al netto non localizzabili								
Investimenti agevolati	53,9	22,3	38,1	13,3	15,2	15,9	30,9	
Agevolazioni/finanziamenti concessi	75,3	33,3	63,6	24,4	28,6	27,4	51,0	
Agevolazioni/finanziamenti erogati	57,4	54,3	44,0	47,8	37,8	40,6	47,3	

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Dal 2008 al 2012 il settore manifatturiero ha ridotto di un quarto il proprio prodotto, poco meno gli addetti, e ha quasi dimezzato gli investimenti. La crisi non è stata altrettanto profonda nel Centro-Nord, dove la diminuzione di prodotto e occupazione è stata di circa 10 punti inferiore, quella degli investimenti di circa 20 (Tab. 12).

La divaricazione del sentiero di sviluppo dell'industria del Mezzogiorno in termini di produttività e competitività con il resto del Paese, che già era avvertita nella prima parte degli anni Duemila, si è quindi intensificata nel periodo della crisi, riducendo nel complesso il peso del comparto manifatturiero rispetto al totale delle attività economiche del Mezzogiorno a poco più di un decimo. Nel 2012 la quota del valore aggiunto manifatturiero sul PIL è stata pari al Sud al 9,2%, un dato ben lontano dal 18,7% del Centro - Nord e dal 20% auspicato dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. (Tab 13).

Tab. 12. *Il settore manifatturiero del Mezzogiorno di fronte alla crisi (tassi % di variazione cumulati)*

Voci	2001-07	2008-12	2001-12	2001-07	2008-12	2001-12
	Mezzogiorno			Centro-Nord		
Valore aggiunto						
- totale economia	6,6	-9,1	-3,1	10,3	-5,7	4
- manifatturiero	5,9	-24,9	-20,5	5,7	-14,5	-9,6
- % manifatt./Tot econ	11,1	11,2	9,2	20,9	20,6	16,7
Unità di lavoro						
- totale economia	4,5	-7,9	-3,7	7,8	-4,1	3,4
- manifatturiero	2,4	-23,9	-22,1	-0,6	-14,1	-14,6
- % manifatt./Tot econ	12,7	12,5	10,3	23,3	21,4	19,2
Produttività						
- totale economia	1,9	-1,2	0,6	2,3	-1,6	0,6
- manifatturiero	3,4	-1,0	1,6	6,3	-0,4	5,0
Investimenti						
- totale economia	11,3	-25,8	-17,4	15,0	-21,7	-10,0
- manifatturiero	-12,5	-44,5	-51,6	4,7	-22,5	-18,8

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Tab. 13. *Quota del valore aggiunto manifatturiero (a) sul valore aggiunto complessivo dell'economia*

	2001	2007	2011	2012
Mezzogiorno	11,1	11,2	9,5	9,2
Centro-Nord	20,9	20,6	19,1	18,7
- Nord-Ovest	23,5	23,3	21,2	20,8
- Nord-Est	23,4	23,8	23,0	22,6
- Centro	14,4	13,4	11,8	11,4
Italia	18,5	18,4	16,9	16,5

(a) Valori concatenati - anno di riferimento 2005.

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Il crollo della produzione e degli investimenti industriali ha comportato una forte diminuzione degli occupati nel settore: -95,2 mila unità pari al -10,5% tra il 2008 e il 2012, contro -7,3% del Centro – Nord. Gli addetti industriali per mille abitanti erano al Sud appena nel 2012 38,8 contro 95,7 del Centro-Nord (Tab 14).

Tab. 14. *L'occupazione industriale e il tasso di industrializzazione*

	Migliaia		Variazioni 2008-2012	
	2008	2012	assolute	%
Mezzogiorno	905	810	-95,2	-10,5
Centro-Nord	4.096	3.798	-297,4	-7,3
Italia	5.001	4.608	-392,6	-7,9
Mezzogiorno in % Italia	18,1	17,6		

Addetti industriali per mille abitanti

Mezzogiorno	43,6	38,8
Centro-Nord	106,2	95,7
Mezzogiorno in % Centro-Nord	41,0	40,6

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

In definitiva, il comparto manifatturiero del Mezzogiorno, già poco presente nell'economia del Sud e reduce da un decennio di difficoltà dovute al maggiore impatto della globalizzazione sulle proprie produzioni, si è fortemente contratto in termini di prodotto, occupati e investimenti, sia in termini assoluti, sia rispetto a quanto accaduto nel resto del Paese.

Il risultato è stato una riduzione della base industriale del Mezzogiorno di notevole entità. Il Sud è ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con la conseguenza che l'assenza di

risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area meridionale di agganciare la possibile ripresa e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente.

Solo tornando crescere, partendo da un rilancio della politica industriale, è possibile invertire questa tendenza. Serve una politica attiva che punti sull'adeguamento strutturale del sistema produttivo meridionale, anche con interventi volti a rilanciare i poli interessati da crisi aziendali e territoriali. Così come occorre una riqualificazione del modello di specializzazione che opponga al declino in atto il sostegno allo sviluppo delle attività a più alta produttività, aprendo anche la strada alla crescita di nuovi settori strategici per l'industria nazionale, all'innalzamento delle dimensioni medie d'impresa, all'aumento del grado di apertura verso l'estero e all'attrazione degli investimenti.

9. Il lavoro è sempre più un miraggio

Il mercato del lavoro nel 2012 si caratterizza per un'evoluzione negativa che riflette il deciso peggioramento della situazione congiunturale a partire dalla seconda metà del 2011. Si riaffacciano con particolare virulenza i nodi di fondo del mercato del lavoro italiano, dai forti divari territoriali, alle crescenti difficoltà di inserimento dei giovani, alla segmentazione tra italiani e stranieri. Si accrescono le difficoltà di reimpiego per i lavoratori adulti che perdono il lavoro. L'andamento negativo dell'occupazione, tuttavia, non scoraggia l'offerta di lavoro che, al contrario, cresce in maniera decisa portando i tassi di disoccupazione sui livelli elevati dell'ultimo decennio del secolo scorso.

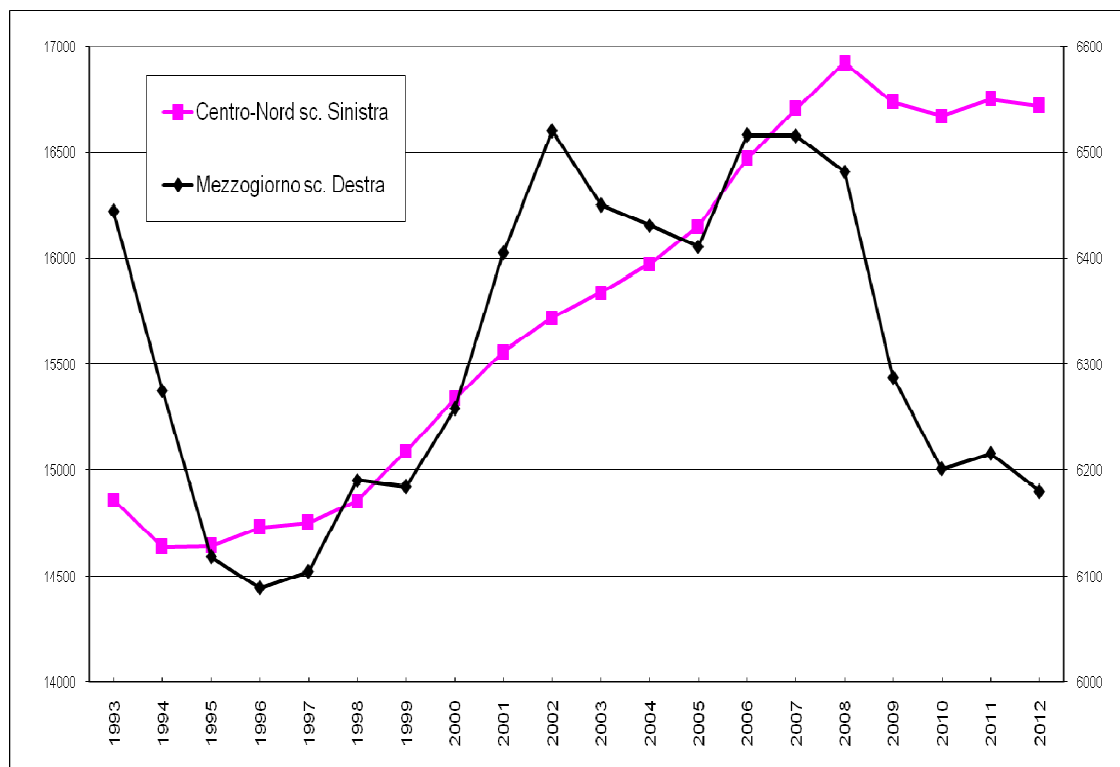
Nel 2012 gli occupati diminuiscono, nel Centro-Nord, di 33 mila unità, pari al -0,2% e di oltre 35 mila unità, pari al -0,6% nel Mezzogiorno (v. Tab. 15). Per le regioni meridionali, la nuova flessione riporta il numero degli occupati ai livelli di fine anni '90 (v. Fig. 1). Nel Centro-Nord, invece, il calo ridimensiona i risultati del *trend* decisamente ascendente che aveva caratterizzato il decennio trascorso.

Tab. 15. *Occupati, disoccupati e forze di lavoro nel 2012*

Aree	Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente					Media 2012	
	I Trim. 2012	II Trim. 2012	III Trim. 2012	IV Trim. 2012	I Trim. 2013	Var. ass.	Var. %
Occupati							
Mezzogiorno	-0,2	-0,6	-0,4	-1,0	-2,7	-35,4	-0,6
Centro-Nord	-0,4	-0,1	0,2	-0,5	-1,5	-33,1	-0,2
Italia	-0,4	-0,2	0,0	-0,6	-1,8	-68,5	-0,3
Persone in cerca di occupazione							
Mezzogiorno	31,4	35,8	29,8	27,3	13,4	303	31,0
Centro-Nord	28,7	41,9	31,2	19,5	20,1	333	29,5
Italia	30,0	38,9	30,6	23,0	17,0	636	30,2
Forze di lavoro							
Mezzogiorno	4,2	4,2	3,3	3,2	0,1	267	3,7
Centro-Nord	1,5	2,3	2,0	1,0	0,3	300	1,7
Italia	2,3	2,8	2,3	1,6	0,3	567	2,3

Fonte: *Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro*

Fig. 1. *Andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel periodo 1993-2012 (valori medi annui)*



Fonte: *Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro*

Il Mezzogiorno tra il 2008 ed il 2012 registra una caduta dell'occupazione del -4,6%, a fronte del -1,2% del Centro-Nord (Tab. 16). Delle 506 mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 301 mila sono residenti nel Mezzogiorno. Nel Sud, dunque, pur essendo presente appena il 27% degli occupati italiani si concentra il 60% delle perdite determinate dalla crisi. La riduzione della base occupazionale è dovuta ad una pesante riduzione dell'occupazione stabile (-7,8%) e, in minor misura, di quella atipica (-3,8%). Nel Sud si concentra tutta la riduzione dell'occupazione dipendente (- 246 mila unità pari a - 5,2%) rilevata a livello nazionale; nel Nord, invece, essa aumenta sia pur lievemente a fronte di una riduzione sensibile del lavoro autonomo (-219 mila unità, il -5,2%).

Nel Mezzogiorno, la flessione dell'occupazione tra il 2008 ed il 2012 è il risultato di andamenti cedenti in tutti i settori dell'economia: più modesti nei servizi (-1,3%) e nell'agricoltura (-1,8%), particolarmente gravi nell'industria in senso stretto (-10,5%) e soprattutto nelle costruzioni dove un occupato su cinque ha perso il posto di lavoro (-21,6%) (Tab. 16).

A livello regionale, l'occupazione agricola cresce in Puglia, in Calabria e in Sicilia, mentre flette decisamente nelle altre regioni. L'occupazione dei servizi arretra in tutte le regioni meridionali e con maggiore intensità in Calabria e Basilicata; fanno eccezione la Campania con

appena un -0,5% e soprattutto la Sardegna che supera i livelli pre crisi del 3,6%. L'industria manifatturiera subisce flessioni consistenti in Campania, dove perde il 15,6% degli occupati e in Sardegna, con il 21,4%. L'industria delle costruzioni è investita da una profonda crisi occupazionale in tutte le regioni meridionali. L'Abruzzo mostra, in controtendenza, una tenuta del settore manifatturiero e un' apprezzabile crescita delle costruzioni.

Il calo dell'occupazione ha comportato una riduzione del tasso di occupazione in entrambe le aree, ma più intensa al Sud: dal 65,7% del 2008 al 63,8% del 2012 nel Centro-Nord, e dal 46,1 al 43,8% nel Mezzogiorno. La quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro diminuisce con diversa intensità in tutte le regioni meridionali, particolarmente forte è il calo in Basilicata (dal 48,5 al 46,0%) e in Molise (dal 52,3 al 50,7%). Valori drammaticamente bassi e in ulteriore diminuzione si registrano in Campania (41,6%) e Sicilia (41,2%). Il tasso di occupazione si riduce anche in tutte le regioni del Centro-Nord, con al sola eccezione del Trentino Alto Adige che presenta il valore più alto tra tutte le regioni italiane (68,6%).

Il prolungarsi della congiuntura negativa sembra aver definitivamente modificato, soprattutto nel Mezzogiorno, i comportamenti sul mercato del lavoro. Le ridotte opportunità occupazionali, unite al sensibile deterioramento delle capacità di reddito individuali e familiari spingono le persone verso la ricerca attiva di un'occupazione anche se precaria e/o a tempo ridotto. In sostanza la perdita di un posto di lavoro o il primo ingresso nel mercato del lavoro non concorrono più ad alimentare la zona grigia dell'inattività ma si traducono in una ricerca attiva di un'occupazione.

Ciò ha comportato nel Sud un forte aumento del numero dei disoccupati, da 978 mila del 2011 a 1.281 mila del 2012, cui corrisponde un tasso di disoccupazione che sale dal 13,6% al 17,2%; nel 2008 il tasso di disoccupazione era pari al 12,0%.

Nel 2012, al marcato aumento della disoccupazione esplicita nel Sud si è contrapposto, per la prima volta, un primo significativo calo della disoccupazione implicita da 1.073 mila del 2011 a 1.060 mila lo scorso anno). Il sostanziale ritorno ad una condizione attiva nel mercato del lavoro di consistenti parti del composito universo dell'inattività è efficacemente espresso nella Fig. 2.

Tab. 16 . *Variazione degli occupati tra il 2008 ed il 2012 per settore di attività per area geografica (valori assoluti e %)*

Regioni e ripartizioni	Industria				Servizi		Totale	Totale
	Agricoltura	In senso stretto	Costruzioni	Totale	commercio, alberghi e ristoranti	altre attività dei servizi		
Variazioni assolute 2008-2012								
Abruzzo	-6,6	0,2	4,1	4,3	-4,9	-2,7	-7,7	-10,0
Molise	-1,4	-1,9	-2,0	-3,9	0,1	-1,8	-1,8	-7,0
Campania	-9,5	-40,7	-36,7	-77,4	-29,7	23,2	-6,5	-93,4
Puglia	2,3	-16,1	-22,1	-38,2	-6,4	-7,0	-13,4	-49,4
Basilicata	-0,3	-1,3	-2,3	-3,6	2,7	-9,6	-7,0	-10,9
Calabria	6,2	-1,5	-16,5	-18,0	6,3	-23,5	-17,2	-28,9
Sicilia	5,0	-19,0	-49,1	-68,1	-7,7	-15,1	-22,8	-85,9
Sardegna	-3,5	-14,8	-14,5	-29,2	-3,0	20,1	17,1	-15,7
Mezzogiorno	-7,8	-95,2	-139,0	-234,2	-42,7	-16,6	-59,3	-301,3
Centro-Nord	-10,5	-297,4	-94,0	-391,4	11,1	186,1	197,2	-204,7
Nord-ovest	-30,3	-89,1	-26,3	-115,3	-18,3	33,8	15,5	-130,1
Nord-est	14,0	-79,8	-49,2	-129,0	24,6	54,9	79,5	-35,5
Centro	5,7	-128,5	-18,5	-147,0	4,7	97,5	102,2	-39,1
Italia	-18,4	-392,6	-233,0	-625,5	-31,6	169,5	138,0	-506,0
Variazioni % 2008-2012								
Abruzzo	-31,0	0,1	8,6	2,7	-4,4	-1,2	-2,3	-1,9
Molise	-15,5	-9,2	-15,3	-11,5	0,4	-3,7	-2,5	-6,2
Campania	-12,9	-15,6	-23,2	-18,4	-7,7	2,9	-0,5	-5,6
Puglia	2,1	-7,7	-17,5	-11,4	-2,4	-1,2	-1,6	-3,8
Basilicata	-1,8	-3,9	-11,1	-6,7	7,8	-10,5	-5,5	-5,6
Calabria	11,6	-2,9	-26,5	-15,9	4,9	-7,8	-4,0	-4,9
Sicilia	4,5	-12,9	-32,4	-22,9	-2,5	-2,0	-2,1	-5,8
Sardegna	-9,6	-21,4	-23,2	-22,3	-2,2	6,5	3,9	-2,6
Mezzogiorno	-1,8	-10,5	-21,6	-15,1	-3,1	-0,5	-1,3	-4,6
Centro-Nord	-2,4	-7,3	-7,0	-7,2	0,3	2,4	1,8	-1,2
Nord-ovest	-19,0	-5,0	-4,8	-5,0	-1,4	1,1	0,3	-1,9
Nord-est	8,1	-5,6	-11,9	-7,1	2,4	2,6	2,5	-0,7
Centro	5,2	-14,1	-4,8	-11,4	0,5	3,9	3,0	-0,8
Italia	-2,1	-7,9	-11,7	-9,0	-0,7	1,6	0,9	-2,2

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

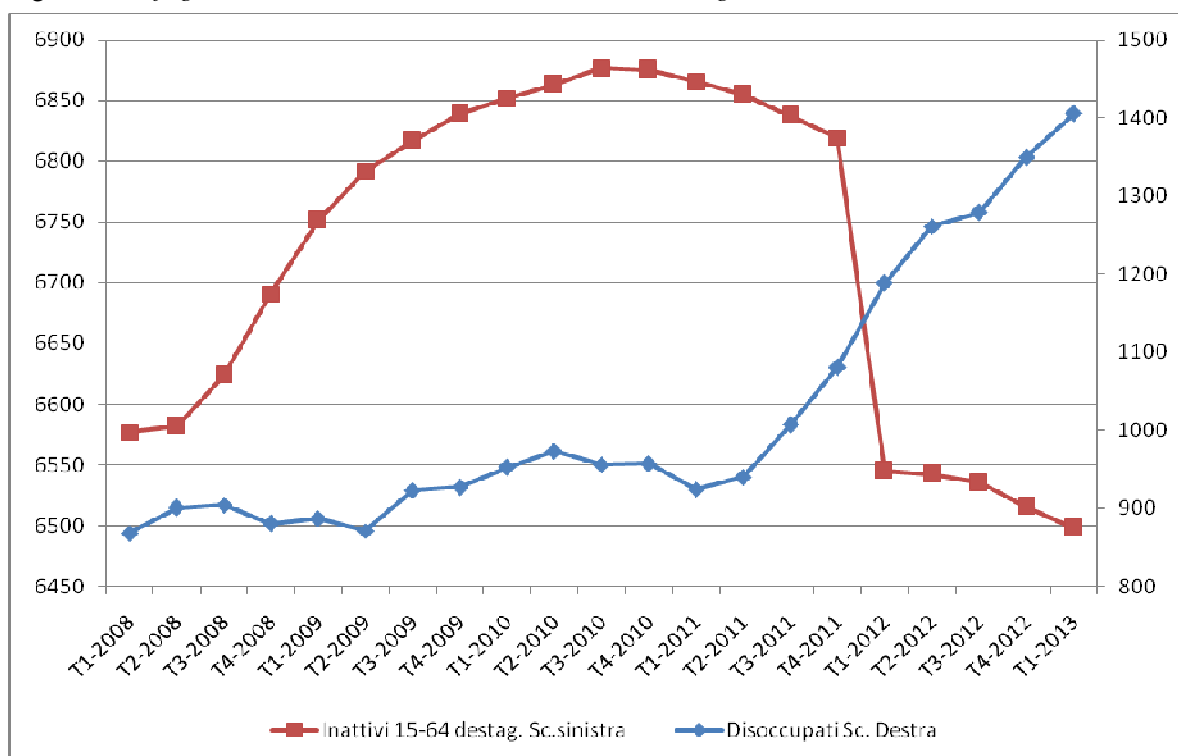
Tab.17. *Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto*

Anni	Tasso di disoccupazione ufficiale	Disoccupazione esplicita (1)	disoccupazione implicita (2)	Virtuali in cig (3)	Disoccupazione corretta 1+2+3	Tasso di disoccupazione corretto
Mezzogiorno						
2008	12,0	886	954	29	1.869	22,5
2009	12,5	899	992	67	1.958	23,9
2010	13,4	958	1.051	66	2.075	25,3
2011	13,6	978	1.073	79	2.129	25,8
2012	17,2	1.281	1.060	75	2.416	28,4
Var. 2008-2012		394	106	46	547	
%		44,5	11,1	160,5	29,3	
Centro-Nord						
2008	4,5	805	312	62	1.180	6,5
2009	5,9	1.046	371	307	1.724	9,5
2010	6,4	1.144	417	284	1.846	10,1
2011	6,3	1.130	459	258	1.847	10,1
2012	8,0	1.463	514	245	2.222	11,9
Var. 2008-2012		657	201	183	1042	
%		81,6	64,5	296,6	88,4	
Italia						
2008	6,7	1.692	1.266	91	3.049	11,6
2009	7,8	1.945	1.364	374	3.682	14,0
2010	8,4	2.102	1.469	350	3.921	14,8
2011	8,4	2.108	1.531	337	3.976	14,9
2012	10,7	2.744	1.574	321	4.638	17,0
Var. 2008-2012		799	210	-53	956	
%		41,1	15,4	-14,2	26,0	

1 Persone in cerca di occupazione; 2 Risultante dalla somma di coloro che, pur appartenendo alle "non forze di lavoro", dichiarano di cercare lavoro non attivamente; 3 Virtuali in cig ottenuti dividendo le ore effettivamente utilizzate di cig per l'orario medio annuo di 1.720 ore.

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Fig. 2 Dalla fuga al ritorno al mercato del lavoro nel Mezzogiorno



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Una misura più ampia degli squilibri tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, che includa tra i non occupati anche i lavoratori che usufruiscono della CIG e che cercano lavoro non attivamente (cioè coloro che potremmo definire “scoraggiati”), risulterebbe a livello nazionale di oltre 6 punti superiore al tasso di disoccupazione ufficiale. Nella media del 2012, il “tasso di disoccupazione corretto” salirebbe al 17,0% a livello nazionale, dall’11,6% del 2008, come sintesi di un tasso corretto del 28,4% nel Mezzogiorno (quasi 12 punti in più del tasso ufficiale) e dell’11,9% nel Centro-Nord, quasi quattro punti in più del tasso ufficiale (rispettivamente, 22,5% e 6,5% nella media del 2008) (Tab. 18).

10. Dualismo territoriale e dualismo generazionale

I dati più recenti, che tengono conto degli effetti pesanti della crisi sul già disastroso mercato del lavoro meridionale, mostrano da un lato una progressiva e crescente penalizzazione dei giovani ad elevata scolarizzazione e, dall’altro, una interruzione del processo di crescita della scolarizzazione, soprattutto universitaria. Emerge in tutto il Paese, ma con una particolare accentuazione nel Mezzogiorno, l’esistenza di una vera e propria questione giovanile che si manifesta, a diversi stadi e livelli di intensità, in una riduzione delle iscrizioni all’Università, in una

crescita del precariato (prima della crisi) e dell'inoccupazione giovanile (con la crisi dell'ultimo biennio).

Al Sud, in maniera più accentuata che al Nord, la recessione non ha fatto altro che aggravare una tendenza già in atto negli ultimi dieci anni, caratterizzata da un numero sempre minore di giovani che riesce ad accedere al mercato del lavoro regolare, e conseguentemente al sistema delle tutele sociali.

Tra il 2008 e il 2012 il tasso di occupazione giovanile è diminuito nel Mezzogiorno dal 35,9% al 30,8%. Nello stesso quinquennio, nel Centro-Nord il tasso è calato dal 59,7% al 51,3%. Il tasso di occupazione femminile è fermo al Sud al 23,6% (Tab 18).

Tab. 18. *Tasso di occupazione giovani (15-34 anni) per circoscrizione e sesso*

	2008	2012
Mezzogiorno		
Maschi	45,5	37,9
Femmine	26,2	23,6
Totale	35,9	30,8
Centro-Nord		
Maschi	66,3	56,7
Femmine	53,0	45,7
Totale	59,7	51,3
Italia		
Maschi	58,2	49,4
Femmine	42,4	37,1
Totale	50,4	43,3

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Le difficoltà maggiori riguardano i diplomati e i laureati nel Mezzogiorno che presentano tassi di occupazione (rispettivamente 31,3% e 48,7%) ,decisamente più contenuti di quelli del resto del Paese, e in flessione sia pur più contenuta di quella rilevata nel Centro-Nord (Tab. 19).

Tab. 19 *Tasso di occupazione dei giovani diplomati e laureati (20-34 anni) non più in istruzione formazione che hanno conseguito il titolo di studio da non più di tre anni*

	Diplomati			Laureati		
	Variazioni in p.p.			Variazioni in p.p.		
	2012	2012/2011	2012/2008	2012	2012/2011	2012/2008
	maschi					
Mezzogiorno	35,6	-2,8	-9,3	55,6	2,8	-3,2
Centro-Nord	62,7	-2,7	-16,1	76,2	-2,3	-8,3
Italia	51,3	-2,8	-13,4	69,2	-1,2	-6,8
	femmine					
Mezzogiorno	25,9	-3,2	-7,8	43,8	2,0	-3,2
Centro-Nord	50,0	-6,8	-19,4	68,4	-4,8	-8,7
Italia	40,1	-6,2	-15,1	60,6	-2,5	-6,1
	Maschi e femmine					
Mezzogiorno	31,3	-3,1	-8,8	48,7	2,3	-3,1
Centro-Nord	56,8	-4,7	-17,9	71,5	-4,1	-8,9
Italia	46,2	-4,4	-14,3	64,0	-2,2	-6,5

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

I giovani stanno pagando particolarmente cara la crisi. La Tab. 20 evidenzia come la riduzione dell'occupazione di circa 506 mila unità registrato in Italia tra il 2008 e il 2012 sottenda, in effetti, un incremento di 815,1 mila nelle classi di età con 35 anni e oltre (+5%) e una flessione di 1.321,1 mila unità nelle classi da 15 a 34 anni (-18,6%). Per il Mezzogiorno, il dato, nel complesso negativo (-301,3 mila unità pari al -4,6%), è riconducibile alle classi giovanili che perdono 389,4 mila unità (-19,6%), mentre per le classi da 35 anni e oltre gli occupati aumentano di 88 mila unità (2,0%). Nel Centro-Nord, dove l'occupazione si è ridotta in maniera meno sensibile (-1,2%), l'occupazione giovanile (15-34 anni) perde 931,6 mila unità (-18,2%) a fronte di un incremento di 727 mila (6,2%) nelle altre classi.

Giovani e donne rappresentavano, già prima della crisi, l'area di più acuta sofferenza, ma dopo il 2008 il peggioramento è stato intenso e drammatico, perché gli effetti della recessione li hanno pagati soprattutto le categorie e le aree più deboli, e quindi i giovani e le donne meridionali.

L'emergenza sociale assume caratteristiche ormai sempre più chiare: riduzione delle già basse opportunità di accesso al mercato del lavoro, aumento della durata della disoccupazione, allungamento del tempo di transizione dalla scuola al lavoro.

Tab. 20. *Andamento dell'occupazione per classe d'età nel periodo 2008-2012*

Ripartizioni territoriali	15-24 anni	25-34 anni	15-34 anni	35 ed oltre	Totale
Variazioni assolute 2008-2012					
Mezzogiorno	-113,2	-276,2	-389,4	88,2	-301,3
Centro-Nord	-243,8	-687,9	-931,6	727,0	-204,7
ITALIA	-357,0	-964,1	-1.321,1	815,1	-506,0
Variazioni % 2008-2012					
Mezzogiorno	-25,8	-17,8	-19,6	2,0	-4,6
Centro-Nord	-23,4	-16,9	-18,2	6,2	-1,2
ITALIA	-24,1	-17,1	-18,6	5,0	-2,2

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Nel primo trimestre del 2013 il tasso di disoccupazione giovanile tra 15 e 24 anni si è attestato al 51,9% nel Mezzogiorno e al 36,3% al Centro-Nord. (Tab. 21)

Tab. 21. *Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)*

	Media 2008	Media 2012	I° trim 2012	I° trim 2013
Mezzogiorno	33,6	46,9	48,3	51,9
Centro-Nord	14,5	28,9	29,4	36,3
Italia	21,3	35,3	35,9	41,9

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

11. 1.850 mila giovani NEET nel Mezzogiorno, lo spreco dei cervelli

In base ai dati Istat, nel 2012 i giovani Neet (*Not in education, employment or training*) hanno raggiunto 3 milioni 327 mila con un aumento rispetto al 2007 di circa 540 mila unità, pari al 19,4% (Tab. 22). Di questi, quasi 2 milioni sono donne (58% circa) ed 1 milione 850 mila si trovano nelle regioni meridionali. L'incremento registrato nel quinquennio è, peraltro, molto più accentuato al Centro-Nord: +38,7%, mentre nel Mezzogiorno l'incremento è stato di poco superiore al 7%. Sembra che, con la crisi economica, il fenomeno dei Neet che, fino a pochi anni fa, era circoscritto quasi esclusivamente alla regioni meridionali si stia estendendo al resto del Paese.

Tab. 22 *Giovani Neet (15 - 34 anni) per sesso e condizione professionale. 2007 - 2012*

	Persone in cerca di occupazione			Inattivi			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
valori assoluti in migliaia									
Mezzogiorno	366	267	632	453	765	1.218	819	1.032	1.850
Centro-Nord	328	302	630	250	596	847	578	899	1.477
Italia	693	569	1.262	703	1.361	2.065	1.397	1.930	3.327
variazioni % sul 2007									
Mezzogiorno	52,3	30,9	42,5	14,1	-13,3	-4,8	28,5	-5,0	7,4
Centro-Nord	127,5	69,3	95,3	36,4	6,7	14,1	76,5	21,9	38,7
Italia	80,5	48,9	64,7	21,1	-5,5	2,1	44,8	5,9	19,4

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Permane, comunque, una caratterizzazione meridionale del fenomeno, che comprende al Sud una fascia di popolazione di età sempre più avanzata. L'incidenza dei Neet è circa doppia nelle regioni meridionali rispetto al Centro-Nord. Nel 2012 circa il 55% dei giovani Neet italiani risiedeva nel Sud, a fronte di un'incidenza del Sud sulla popolazione italiana della stessa età (15-34 anni) pari al 35,7%.

L'incremento dei Neet è correlato al consistente tasso di abbandono dell'università, particolarmente elevato tra i maschi e nelle regioni meridionali. Una massa consistente di giovani, che rappresentano il paradosso di essere la parte più avanzata della società meridionale (quella che ha accumulato grazie al processo di istruzione più strumenti per partecipare alla competizione globale) ma al tempo stesso la più penalizzata da un sistema chiuso, ad ascensore sociale bloccato, costretta a dipendere dai trasferimenti di risorse delle generazioni più anziane.

12. L'emergenza femminile

Gli aspetti salienti dell'evoluzione più recente dei rapporti tra donne e mercato del lavoro sembrano configurare un'emergenza essenzialmente "qualitativa" nel senso che i risultati quantitativi relativamente migliori rispetto ai maschi sono in larga parte ascrivibili ad incrementi delle occupazioni precarie e nelle professioni non qualificate, che rafforzano anziché ridurre la tradizionale segregazione di genere che caratterizza il nostro mercato del lavoro.

Il raffronto con i dati di inizio 2008 evidenzia che, a scala nazionale, la sostanziale stabilità dell'occupazione femminile sottende una flessione del 12,2% delle professioni qualificate intellettuali e tecniche ed un incremento del 30,9% delle professioni non qualificate (Tab. 23). Aumentano anche le professioni esecutive ed impiegatizie del commercio (+14%), mentre in forte flessione appaiono le occupate operaie ed artigiane (-23,4%). Il dato complessivo riflette andamenti non dissimili a livello territoriale con dinamiche più accentuate nel Centro-Nord di espansione delle

professioni meno qualificate (+32,6% a fronte del +26,2% del Mezzogiorno) e di flessione delle professioni più qualificate (-12,4% contro il -11,6% del Mezzogiorno).

Tab.23. Andamento dell'occupazione per sesso, gruppi di professioni e ripartizione geografica (variazioni % I trimestre 2008 - I trimestre 2013)

Ripartizioni territoriali	qualificate e tecniche	impiegati e addetti al commercio e servizi	operai e artigiani	personale non qualificato	totale
Mezzogiorno					
Maschi	-9,2	2,7	-20,5	-13,4	-11,2
Femmine	-11,6	16,9	-18,4	26,2	2,5
Totale	-10,3	9,4	-20,3	-0,8	-6,5
Centro-Nord					
Maschi	-9,9	1,5	-6,3	26,6	-4,0
Femmine	-12,4	13,1	-24,5	32,6	0,3
Totale	-11,0	8,6	-9,6	29,8	-2,2
Italia					
Maschi	-9,7	1,9	-10,3	8,1	-6,2
Femmine	-12,2	14,0	-23,4	30,9	0,8
Totale	-10,8	8,8	-12,5	18,3	-3,4

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Il deterioramento qualitativo dell'occupazione femminile è al Sud una realtà purtroppo consolidata: una donna occupata ogni cinque ha un contratto a termine non per sua scelta, legato all'occasionalità e stagionalità del lavoro. Non a caso, tra le donne che nello scorso decennio hanno perduto un'occupazione nel Mezzogiorno oltre il 40% aveva un contratto a termine. Nel 23% dei casi sono state, invece, licenziate o mandate in mobilità, solo il 19% è andato in pensione.

13. Ventimila laureati meridionali in fuga all'estero, oltre 1 milione e 300 mila meridionali emigrati nel decennio

L'emigrazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord costituisce ancora oggi una caratteristica peculiare del mercato del lavoro italiano; la sua persistenza e i suoi evidenti effetti sulla società e la demografia meridionale, rappresentano un fenomeno pressoché unico tra i paesi più sviluppati.

Il profondo divario tra aspettative, soprattutto delle nuove generazioni in termini di realizzazione personale e professionale e le concrete occasioni di impiego qualificato sul territorio ha determinato negli anni duemila la ripresa dei flussi di emigrazione dal Sud verso il Nord. A partire dalla fine degli anni novanta, infatti, l'esodo è ripartito. Tra il 2001 e il 2011 sono migrate dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord 1.313 mila unità, di cui 172 mila laureati (Tab. 24). Nel

solo 2008, prima della crisi economica, il Sud ha perso oltre 122 mila residenti, trasferiti nelle regioni del Centro-Nord, a fronte di un rientro di circa 60 mila persone: una perdita di popolazione tripla rispetto a quella degli anni ottanta. Nel 2011, in presenza di una leggera ripresa della domanda di lavoro nelle regioni forti del Nord, il flusso è di nuovo cresciuto e, fatto nuovo, in contrasto con il riacutizzarsi della crisi, questa tendenza sembra essersi consolidata nel 2012, pur in presenza della recessione.

Tab. 24 *Cancellati da una regione del Sud per il Centro-Nord e per l'estero nel periodo 2001-2011 (in migliaia di unità)*

Area di destinazione	Totale	di cui: laureati
Centro-Nord	1.313	172
Estero	180	20

La nuova fase migratoria è caratterizzata dal crescente coinvolgimento della componente giovanile più scolarizzata. Nel 2000 i laureati meridionali che emigravano erano il 10,7% del totale di quanti si trasferivano al Centro-Nord; nel 2011 sono saliti al 25,0%, un quarto del totale. (Tab. 25)

Tab. 25 *Quota degli emigrati dal Sud al Nord in possesso di una laurea*

Regioni	2000	2011
Abruzzo	17,5	29,0
Molise	20,8	32,5
Campania	8,7	22,7
Puglia	12,0	28,6
Basilicata	15,7	28,7
Calabria	17,2	27,1
Sicilia	7,1	23,7
Sardegna	7,5	20,3
Mezzogiorno	10,7	25,0

Fonte: *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*

Gli abitanti delle regioni meridionali non hanno mai smesso di emigrare all'estero; nel corso degli anni 2000, dopo una fase di rallentamento nella parte centrale del decennio, negli ultimi anni mostrano un'accentuata tendenza all'espatrio. Nel complesso del decennio in esame sono emigrati all'estero 180 mila meridionali: 20 mila sono laureati (Tab. 24).

Accanto ai trasferimenti di residenza si è andata consolidando una nuova forma migratoria determinata dalla precarietà del lavoro e dai relativamente più bassi livelli retributivi che i nuovi

migranti meridionali trovano nel Nord: il “pendolarismo di lungo periodo”. Si tratta di spostamenti temporanei, legati al lavoro, che superano il consueto pendolarismo giornaliero, ma che non consentono cambiamenti di residenza anagrafica. Nel 2008, il fenomeno interessava circa 173 mila meridionali. Nel 2011 i pendolari Sud-Nord, dopo la forte flessione del biennio 2009-2010 in cui erano scesi a 130 mila, sono risaliti a 140 mila unità e nel 2012 hanno superato le 155 mila unità.

14. La popolazione lascia il Sud, si spopolano i territori, restano solo i più anziani

Già nel 2011 la SVIMEZ aveva messo in evidenza come nell’ultimo decennio il Sud fosse entrato in una fase di crisi demografica che si affiancava e si intrecciava negativamente con quella economica. Il risultato di questi cambiamenti, si rilevava, rischiava di determinare un vero e proprio “tsunami” demografico: da un’area giovane e ricca di menti e di braccia il Mezzogiorno si trasformerà nei prossimi decenni in un’area spopolata, anziana, ed economicamente sempre più dipendente dal resto del Paese.

I dati del Censimento 2011, resi di recente disponibili, confermano appieno che la maggiore denatalità, la minore incidenza delle emigrazioni dall’estero, gli spostamenti delle componenti più dinamiche e qualificate verso il Nord, producono conseguenze fortemente negative sulla crescita della popolazione meridionale. Tra il 2001 e il 2011 la popolazione dell’area è cresciuta di 104 mila unità (+5,0‰) a fronte di circa 2,3 milioni di unità nel Centro-Nord (+63,9‰) (Tab. 26).

Particolarmente negative sono le variazioni che riguardano, infatti, la sola componente italiana della popolazione, che nel 2011- 2011 si riduce al Sud di 262 mila unità, mentre cresce di 6 mila nelle regioni del Centro-Nord.

Tab. 26. *Popolazione residente in Italia. Variazioni intercensuarie (migliaia di unità)*

Ripartizioni territoriali	1991-2001			2001-2011		
	Totale	Italiana	Straniera	Totale	Italiana	Straniera
Mezzogiorno	-21,7	-129,4	107,6	104,0	-262,9	366,8
Centro-Nord	239,5	-630,9	870,3	2.334,0	5,8	2.328,2
Nord-Ovest	-12,3	-366,2	353,9	827,0	-131,7	958,7
Nord-Est	256,9	-29,3	286,2	795,6	61,7	733,9
Centro	-5,2	-235,4	230,2	711,4	75,8	635,6
Italia	217,7	-760,3	978,0	2.438,0	-257,0	2.695,0

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull’economia del Mezzogiorno

La crescita più intensa nelle regioni centro-settentrionali sta provocando un'inevitabile perdita di peso demografico del Sud, con una ridefinizione della geografia dell'Italia. Una tendenza che se non verrà sollecitamente contrastata, dati i tempi lunghi di aggiustamento dei processi demografici, vedrà il Mezzogiorno perdere, alla fine del prossimo cinquantennio, in base alle previsioni ISTAT, circa 4,2 milioni di abitanti (oltre un quinto della sua popolazione attuale), rispetto ad un guadagno di 4,5 milioni nel resto del Paese.

Tab. 27 *Popolazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord per grandi classi di età nel 2012 e nel 2065*

Classi di età	Valori assoluti (migliaia di unità)		Variazione assoluta 2012-2065	Distribuzione %		Quota sul totale Italia (%)	
	2012	2065		2012	2065	2012	2065
Mezzogiorno							
0-14	3.081,7	1.954,0	-1.127,7	14,7	11,7	36,0	25,2
15-29	3.797,9	2.254,7	-1.543,2	18,2	13,5	39,9	25,7
30-44	4.565,6	2.507,3	-2.058,3	21,8	15,0	33,6	25,2
45-59	4.327,3	2.910,9	-1.416,5	20,7	17,4	33,4	26,3
60-74	3.205,1	3.175,5	-29,6	15,3	19,0	31,9	29,0
75-89	1.779,4	2.932,2	1.152,7	8,5	17,5	31,2	30,9
90 +	156,9	976,5	819,6	0,8	5,8	28,3	29,7
Totale	20.913,9	16.711,0	-4.202,9	100,0	100,0	34,3	27,3
Centro-Nord							
0-14	5.468,9	5.804,5	335,6	13,7	13,0	64,0	74,8
15-29	5.709,7	6.533,5	823,8	14,3	14,7	60,1	74,3
30-44	9.042,2	7.454,1	-1.588,1	22,6	16,7	66,4	74,8
45-59	8.609,6	8.144,7	-464,9	21,5	18,3	66,6	73,7
60-74	6.845,9	7.782,2	936,3	17,1	17,5	68,1	71,0
75-89	3.929,0	6.567,2	2.638,2	9,8	14,7	68,8	69,1
90 +	397,1	2.308,0	1.910,9	1,0	5,2	71,7	70,3
Totale	40.002,3	44.594,3	4.591,9	100,0	100,0	65,7	72,7

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

La perdita di popolazione interesserà da qui al 2065 tutte le classi di età più giovani del Mezzogiorno, con una conseguente erosione della base della piramide dell'età, una sorta di "rovesciamento" rispetto a quella del Centro-Nord. Il contributo della popolazione delle classi più giovani meridionali al corrispettivo totale nazionale si ridurrà da circa un terzo attuale ad appena un quarto alla fine del periodo.

La popolazione del Mezzogiorno si ridurrà complessivamente al 27,3% di quella nazionale, a fronte dell'attuale 34%.

15. Un terzo delle famiglie meridionali a rischio povertà

La povertà assoluta è aumentata, dal 2007 al 2012, di due punti percentuali nel Centro-Nord (dal 3,3 al 5,4% delle famiglie) e di quattro nel Mezzogiorno (dal 5,8 al 9,8%). In Italia un milione e 725 mila famiglie si trovavano nel 2012 al di sotto della soglia di povertà assoluta, con un aumento di 750 mila unità rispetto al 2007: nel Centro-Nord erano assolutamente povere circa 930 mila famiglie del Centro-Nord, a fronte di circa 790 mila famiglie del Mezzogiorno.

Tab. 28. *Povertà assoluta nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (anni 2007-2012) (a)*

	2007		2012	
	famiglie povere (migliaia)	%	famiglie povere (migliaia)	%
Centro-Nord	532	3,3	933	5,4
Mezzogiorno	443	5,8	792	9,8
ITALIA	975	4,1	1725	6,8

(a) famiglie assolutamente povere con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia fissata annualmente dall'ISTAT. Per il 2012 per una famiglia mononucleare residente in un'area metropolitana del Sud è pari a 590 euro

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Le famiglie che hanno più di 3 mila euro mensili (oltre 36.000 euro annui) sono circa il 44% nel Centro-Nord e solo il 24,1% nel Mezzogiorno.

Tab. 29. *Distribuzione delle famiglie per classi di reddito netto familiare annuo (inclusi i fitti imputati) - Anno 2011*

Regioni	Meno di 6.000	6.000 - 12.000	12.000 - 18.000	18.000 - 24.000	24.000 - 36.000	Più di 36.000	Totale
Abruzzo	3,2	6,2	13,4	18,7	28,1	30,4	100,0
Molise	1,7	8,0	22,3	17,5	26,0	24,6	100,0
Campania	3,6	11,3	16,7	17,9	26,7	23,8	100,0
Puglia	1,4	7,9	15,7	18,2	28,3	28,5	100,0
Basilicata	5,9	10,8	20,8	19,5	19,3	23,7	100,0
Calabria	4,3	8,5	18,3	19,9	26,5	22,5	100,0
Sicilia	5,8	13,9	18,9	21,0	22,3	18,0	100,0
Sardegna	3,4	7,8	12,7	16,4	28,9	30,7	100,0
Mezzogiorno	3,8	10,3	16,9	18,9	25,9	24,1	100,0
Centro-Nord	1,1	4,0	10,6	14,0	26,5	43,8	100,0
Italia	2,0	6,0	12,6	15,6	26,4	37,6	100,0

Fonte: Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno

Per converso, il 14,1% delle famiglie meridionali e il 5,1% di quelle del Centro-Nord ha

meno di mille euro al mese (12.000 euro annui) . In particolare, hanno entrate inferiori a mille euro il 12,8% delle famiglie calabresi; il 14,9% di quelle campane, il 16,7% di quelle lucane e il 19,7% delle siciliane.

L'aumento dell'occupazione è certamente il modo più opportuno, ma non l'unico, per compensare una disuguaglianza causata principalmente dalla distribuzione dei redditi primari. Nello stesso tempo una maggiore equità può contribuire positivamente alla crescita, e può essere perseguita attraverso una riorganizzazione del *welfare*. L'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere uno strumento *specifico e universale* di contrasto della povertà, come il Reddito Minimo (o Minimo Vitale).